



Foto Ansa

VERTENZA

Pubblico impiego, i lavoratori attendono ancora la convocazione

■ Tra il pubblico impiego e il governo i rapporti rimangono ancora tesi e la minaccia dello sciopero generale della categoria resta appesa per aria. La convocazione annunciata dall'esecutivo al momento non è anco-

ra giunta ai sindacati che lanciano quindi l'ultimatum: se la data dell'incontro non arriva entro questa settimana sarà proclamata la protesta dei lavoratori. «Ad ora non è arrivata alcuna

convocazione e quindi sarei prudente: non è la prima volta che si parla solo di incontri annunciati. Quello che però vedo con chiarezza è che se la data dell'incontro non arriva in settimana si dovrà proclamare lo sciopero perché sarà evidente che non si tratta di un problema organizzativo ma di un problema di merito» afferma il segretario generale della Fp Cgil, Carlo Podda.

«Il governo la deve smettere di giocare a nascondino: siamo arrivati oltre il limite di tolleranza» afferma anche il segretario generale della Fps Cisl, Rino Tarelli, che aggiunge: «ora basta con gli annunci, questo sciopero deve trovare una conclusione». Tarelli ricorda, infatti, che «stiamo parlando di un rinnovo di un contratto ordinario, con richieste all'interno dell'inflazio-

ne programmata». Anche per questo «se l'incontro non sarà risolutivo saranno i lavoratori a dare le risposte che la situazione merita. Il governo - ha continuato il dirigente sindacale - deve sapere che se fa un incontro deve essere anche un incontro vero; se deve essere un incontro burla, da operetta, meglio non farlo». «Restiamo in attesa di conoscere data e luogo. Siamo al mo-

mento della verità: se ci saranno le condizioni per fare il contratto si discute, altrimenti le parti si sentiranno libere di agire di conseguenza» avverte anche il segretario della Uil Pa, Salvatore Bosco che, tuttavia, aggiunge: «noi auspichiamo che questo incontro ci sia e che le soluzioni siano quelle che ci permettano di iniziare la contrattazione per arrivare finalmente al rinnovo».

«Vogliamo abbassare le tasse»

La linea di Prodi: non sono suicida, non farò un'altra Finanziaria di lacrime e sangue

■ di Laura Matteucci / Milano

IL QUADRO Taglio del cuneo fiscale a partire dal primo luglio, come previsto in Finanziaria, impegno a lavorare «con serietà» per la riduzione delle tasse, pareggio di bilancio entro

fine legislatura. Il presidente del Consiglio Romano Prodi parla al convegno del-

l'Unioncamere, e traccia le linee della prossima politica economica del governo. Il quadro è complessivamente positivo, come confermato anche dalla Commissione europea, e permette a Prodi di dire che non sarà costretto al «suicidio» di una Finanziaria dura come l'ultima. «Ho fatto una Finanziaria molto dura sapendo cosa comportava politicamente», dice. I risultati, comunque, «si vedono», dice Prodi ricordando gli apprezzamenti dell'Unione europea, del Fondo monetario internazionale, dell'Ocse e dell'agenzia Moody's. Però: «Non sono un suicida e non voglio quindi farne un'altra - annuncia il premier - E allora il discorso sul cosiddetto tesoretto, termine più orrendo non poteva essere inventato, è molto semplice: va utilizzato in modo che non dobbiamo fare un'altra Finanziaria come questa». In altre parole: «Non possiamo imporre - prosegue Prodi - nuovi tributi o inasprire quelli esistenti, ma si deve andare, a tempo debito ma con serietà, verso la diminuzione della pressione fiscale, perché ci collochiamo fra i paesi a più elevato peso fiscale».

Prodi ribadisce le priorità già espresse sull'utilizzo dell'extraget-

Il taglio del cuneo fiscale avverrà il primo luglio prossimo come promesso

tito, a partire dalle politiche sociali: «Ci sono troppe persone che fanno fatica ad arrivare a fine mese», anziani e famiglie numerose innanzitutto. «Con la massima franchezza - spiega - ritengo che un'azione di politica sociale sia anche una scelta di politica economica, perché darà un'iniezione alla domanda interna».

La seconda priorità riguarda la competitività: parte delle risorse andranno alle infrastrutture. Un quadro chiaro, come commenta anche Pierluigi Bersani, ministro allo Sviluppo economico: dopo «tante altalene di affermazioni - dice - si comincia a capire per quale prospettiva stiamo lavorando. Prodi l'ha chiarito bene:

avendo alle spalle una Finanziaria durissima non vogliamo ribadirlo». «Siamo alla ricerca di un equilibrio che ci consenta di fare una Finanziaria molto leggera - conferma - compatibile con uno sforzo, man mano che si liberano le risorse, verso chi ha meno. Questa è la nostra stella polare». Il primo intervento, in ordine di

tempo, è comunque il taglio del cuneo fiscale, già fissato al primo luglio, reclamato dall'Europa e promesso alle imprese. Tutto da realizzare nel rispetto degli impegni per il risanamento del bilancio, perché - riprende Prodi all'Unioncamere - l'equilibrio dei conti pubblici, insieme alla stabilità monetaria, è «fondamentale per lo sviluppo di lungo periodo». L'obiettivo è ambizioso: «arrivare entro fine legislatura al pareggio di bilancio» e alla revisione del rapporto tra debito e prodotto interno lordo. Il Paese ha fatto un «grande sforzo per rimettere in equilibrio» i conti, «risultato del quale si sottovaluta la portata: il percorso è lungo, ma oggi siamo credibili, abbiamo più fiducia», dice ancora Prodi assicurando che riusciremo ad evita-

re manovre correttive per il 2008. Ammesso di mantenerci «virtuosi». E questo implica anche un impegno ad una riconsiderazione della spesa pubblica, a cominciare dalla ridefinizione delle priorità dei ministeri e dalla loro ristrutturazione. A partire dagli impegni assunti con il contratto per i dipendenti pubblici. Rigore, ma anche sostegno alla domanda interna, insomma. Anche perché i segnali di ripresa ci sono, ma l'economia è «ancora fragile», riprende il premier. Fondamentale resta il processo di trasformazione: entrare in nuovi settori di attività, mentre il settore dei servizi deve supportare sempre più il comparto manifatturiero, dove è necessario che le imprese riescano ad aumentare le loro dimensioni.

LE PAROLE DEL PREMIER

Tasse

Non possiamo imporre nuovi tributi o inasprire quelli esistenti, bisogna andare verso la riduzione della pressione fiscale

Interventi

Ci sono troppe persone che fanno fatica ad arrivare alla fine del mese altre risorse andranno alle infrastrutture

Pareggio

Il cammino è ancora lungo però oggi siamo credibili Entro la fine della legislatura voglio arrivare al pareggio di bilancio



Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, durante il suo intervento alla Giornata dell'economia organizzata da Unioncamere, ieri a Roma. Foto di Massimo Percossi/Ansa

ALITALIA

La Consob accende un faro sulla vendita

■ Fumata nera al quarto round Alitalia-sindacati per il rinnovo del contratto degli assistenti di volo. Il documento presentato dall'azienda - secondo quanto si apprende dalle prime battute della riunione in corso ieri sera - non ha soddisfatto i sindacati. Un esito che, se si confermerà negativo, peserà anche sull'incontro di oggi con il presidente di Alitalia, Bernardino Libonati. Un faccia a faccia, il primo, ma su tutt'altri temi, la fase privatizzazione dell'ex compagnia di bandiera, sulla quale ha i fari accesi anche la Consob. «Seguiamo con attenzione la vicenda di Alitalia, e attendiamo con attenzione i prossimi sviluppi» ha detto il presidente Lamberto Cardia, riferendosi alle battute finali della gara per la privatizzazione: il Tesoro dovrà pronunciarsi sull'esito della selezione delle offerte non vincolanti presentate dalle tre cordate. Dall'incontro con Libonati i sindacati cercheranno di capire i margini del mandato del management, «se è lì solo per gestire solo l'ordinaria amministrazione o gode spazi più ampi» dice Sdl.

AUTOSTRADE

Lavori in ritardo? Mille euro di penale al giorno

■ Mille euro di penale per ogni giorno di ritardo nella consegna del progetto, 50.000 euro per ogni settimana di ritardo nell'esecuzione dei lavori e consegna del medesimo progetto in ritardo. È tra le nuove clausole imposte dal ministro delle infrastrutture Antonio Di Pietro a concessionarie che assumono la responsabilità di realizzare un'autostrada, ma poi non mantengono i tempi stipulati nel contratto. «Con il progetto definitivo approvato - ha spiegato il ministro a Torino - il rischio di impresa passa dal concedente alla concessionaria. Fino al progetto definitivo discutiamo come deve essere fatto». Di Pietro ha aggiunto: «Vale la pena confrontare queste convenzioni con quelle che c'erano prima. In passato c'erano convenzioni dove c'era scritta "faccio la strada se voglio, la realizzo come voglio e incasso i soldi che voglio". Adesso c'è scritto: incasso i soldi che concordi con lo Stato, la costruisci come vuole lo Stato e se non la fai nei tempi e nei modi concordati ogni giorno c'è una sanzione».

Pensioni, sui coefficienti il governo avanza una soluzione «morbida»

Ma i sindacati fanno muro: «Contrari a qualsiasi modifica, siamo indisponibili a calcolare gli assegni al ribasso»

■ di Felicia Masocco

SELEZIONE I coefficienti saranno ritoccati, i tagli però non saranno uguali per tutti. Alla vigilia del tavolo sulle pensioni si fa strada la possibilità di una revisione

«selettiva» dei coefficienti di trasformazione del montante contributivo, cioè di quei parametri che servono a calcolare i futuri assegni previdenziali. L'ipotesi è quella di salvaguardare i più giovani e le pensioni più basse. È questo l'orientamento del governo stretto tra la necessità di applicare la riforma Dini che prevede la verifica dei coefficienti, e l'in-

tenzione di ammorbidire l'impatto di un intervento che nudo e crudo porterebbe una decurtazione del 6-8%. Una soluzione «soft» s'impone anche per tentare di smussare la posizione di Cgil, Cisl e Uil che hanno proclamato urbi et orbi la loro contrarietà a qualsivoglia modifica. I coefficienti sono materia incandescente, più dell'innalzamento dell'età pensionabile sulla cui necessità anche in casa sindacale una ragione se la sono fatta. Anche in questo caso, ovviamente, si tratta di vedere come procedere: se a strappi, e non converrebbe a nessuno, oppure cercando una via graduale che per il sindacato non può che partire dal superamento dello «scalone», lascio del centrodestra. «Lo scalone non mi piace e lo voglio

abolire, abbiamo fatto uno sciopero generale e se resta saremmo pronti a rifarlo», avverte Luigi Angeletti. «Si agli scalini, no al taglio dei coefficienti», gli fa eco Raffaele Bonanni confermando la disponibilità della Cisl ad alzare

Si pensa a una modifica selettiva che garantisca la tutela dei redditi più bassi

l'età ma non a ricalcolare al ribasso gli assegni. «Per noi il problema più importante è sapere, alla fine, quanto prenderanno i pen-

sionati dopo una vita passata al lavoro, non quando andranno in pensione», spiega il segretario cislino. Angeletti e Bonanni hanno parlato da Dresda dove è in corso il G8 del lavoro; Guglielmo Epifani è rimasto a Roma per altri impegni. Dalla città tedesca rimbalzano anche le parole del ministro Cesare Damiano a commento della formula espressa dal suo collega Paolo Ferrero che propone un tetto, una franchigia di 3mila euro di stipendio lordo sotto il quale i coefficienti non vanno toccati. «Questi numeri mi sono totalmente sconosciuti. Non ho mai avanzato una proposta simile né, credo, la avvanzeremo mercoledì (domani, ndr)», premette Damiano. Ma non chiude all'idea di procedere «selezionando»: «La possi-

bilità di salvaguardare le pensioni più basse è un'ipotesi su cui si potrebbe ragionare», aggiunge. Se ne parlerà al tavolo. Ma è difficile che domani se ne esca con qualcosa di dettagliato. Salvo sorprese i leader sindacali non parteciperanno alla riunione delegata ai segretari confederali che seguono la previdenza che è all'ordine del giorno insieme agli ammortizzatori sociali. Damiano ha confermato che che il «tesoretto» di 2,5 miliardi di euro servirà alla spesa sociale. A finanziare, tra l'altro, anche l'aumento dell'indennità di disoccupazione oltre il 50% massimo previsto attualmente. Contestualmente, il lavoratore verrà avviato su percorsi di reimpiego. «Bisogna cambiare gli ammortizzatori sociali - spiega il ministro - perché quelli attuali guar-

dano solo alla grande impresa mentre noi li vogliamo universali». I tavoli su mercato del lavoro, produttività ammortizzatori e pensioni hanno come scadenza la vigilia del Dpef, «ma non si

Lo scoglio dell'età Angeletti (Uil): se resta lo «scalone» siamo pronti a fare sciopero

chiuderanno a rate» annuncia Damiano, l'accordo deve essere complessivo. Rientra nel novero anche la querelle degli statali, il

cui contratto è sembrato in dirittura d'arrivo più volte e più volte si è allontanato. Fintanto che questa partita resterà aperta sarà difficile che sugli altri tavoli possa «stringersi» alcunché. Domani c'è un nuovo incontro. Tornando ai coefficienti, non c'è dubbio che nelle ultime settimane qualcosa sia cambiato, almeno sul fronte della maggioranza. È infatti caduta la pregiudiziale dell'intoccabilità, anche a sinistra come testimonia la posizione di Ferrero (Prc) rilanciata dalla sottosegretaria al Lavoro Rosa Rinaldi, dello stesso partito. Resta contrario ad ogni modifica il Pdc, per il presidente della commissione Lavoro della Camera Gianni Pagliarini, significherebbe mettere a repentaglio le pensioni più basse.